

Per lo scandalo delle tangenti al S. Matteo
avviso di garanzia al dirigente della Quercia
Il suo nome compare nelle telefonate
dell'amministratore pidiessino arrestato

Provvedimento giudiziario anche nei confronti
del presidente della ditta coruttrice
Si aggrava la posizione del dc in carcere
coinvolto anche nello scandalo della Baggina

Pavia, sotto inchiesta segretario Pds

Bertone si dimette ma il partito gli riconferma la fiducia

Due avvisi di garanzia ieri per lo scandalo delle tangenti al Policlinico San Matteo di Pavia. Uno è stato indirizzato a Mario Ardito, presidente dell'Ivces, l'impresa coruttrice; con l'altro è chiamato in causa Luigi Bertone, segretario della Federazione del Pds, il cui nome viene fatto in alcune registrazioni. Bertone respinge ogni addebito. Si aggrava nel frattempo la posizione del dc Giuseppe Girani.



Il Policlinico S. Matteo di Pavia

DAL NOSTRO INVIATO
ITALO FURGERI

PAVIA. Avviso di garanzia per Luigi Bertone, segretario provinciale del Pds pavese per la vicenda delle tangenti legate ad appalti al policlinico di Pavia. Il provvedimento pare sia scaturito dall'interrogatorio di uno degli arrestati, il consigliere d'amministrazione del San Matteo, Giuseppe Inzaghi, espulso dal Pds. Questi avrebbe cercato di coinvolgere la struttura del partito nella vicenda delle tangenti, sostenendo di aver preso il denaro anche per conto del partito, i cui dirigenti sarebbero stati al corrente di tutta la vicenda. Secondo quanto è sfuggito dallo strettissimo riserbo degli inquirenti pare che il nome del segretario della fe-

derazione pidiessina di Pavia, Luigi Bertone, compaia in alcune registrazioni di conversazioni telefoniche disposte dall'autorità giudiziaria. Bertone, che si è detto disponibile a dimettersi dall'incarico, ha negato ogni addebito. I dirigenti della federazione pavese l'hanno comunque invitato a restare al suo posto esprimendogli piena solidarietà. La voce di nuove informazioni di garanzia si era sparsa nel tardo pomeriggio di ieri e sembrava dovesse coinvolgere parecchia gente, ma poi si era tutto ridimensionato. Oltre a quella indirizzata a Bertone si era saputo (ma era attesa da giorni) anche di un'informazione di garan-

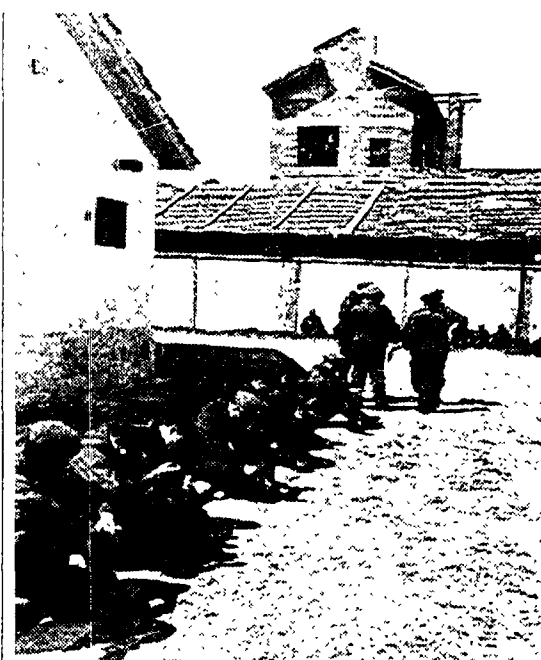
zia a carico di Mario Ardito, presidente dell'Ivces, la società coruttrice. Dunque, per ora, oltre a Giuseppe Inzaghi (Pds) e Giuseppe Girani (Dc), finiti in manette perché presi con la mazzetta, i provvedimenti giudiziari riguardano l'eletto-sinier, il ragioniere Marco Andreani, dipendente

dell'Ivces, arrestato e subito rilasciato, nonché Bertone che si dichiara appunto completamente estraneo a tutta la vicenda. A quanto risulta, parecchie altre informazioni di garanzia sono pronte in bella evidenza sul tavolo del dott. Vincenzo Calia, il magistrato al quale è affidata l'inchiesta.

Nomi, cognomi e indirizzi su carta e buste intestate della Procura, le informazioni aspettano solo di essere consegnate. C'è soltanto da aspettare, rispondono gli inquirenti. Come dire, abbiate pazienza e vedrete che verranno fuori nuovi nomi. E chi saranno se non quelli di altri dirigenti dell'Ivces, di funzionari e amministratori di Co-

muni, Regione, San Matteo, di uomini di partito? Dopo tutto quel che sta emergendo non sembra proprio difficile fare previsioni. È appunto solo una questione di tempi. A quanto pare gli inquirenti vogliono andarci coi piedi di piombo. Devono esaminare un'infinità di documenti, confrontarli, incrociarli, fare riscontri. Un lavoro complicato che impegna gli uomini più esperti. Nella caserma della Finanza, in via Franchi-Maggi, dove è stato portato tutto il materiale sequestrato, si è ormai costituito un vero e proprio team di tecnici. Chissà se verrà fuori anche la contabilità in nero dell'Ivces? E cosa sveleranno quelle incisioni di decine e decine di nastri delle microspie disseminate all'Ivces, in uffici e case di potenziali imputati? In queste ore e in questi giorni c'è sicuramente molta gente che non dorme sonni tranquilli. Ripenserà a colloqui ed incontri se non ha buona memoria spererà molto nella propria buona stella. Si è aggrava, frattanto, la posizione di Girani. Su inizia-

tiva del sostituto procuratore della Repubblica, Antonio Di Pietro che indaga sullo scandalo del Pio Albergo Trivulzio di Milano e che vede coinvolto il socialista Mario Chiesa, il segretario amministrativo della Dc pavese ha ricevuto un avviso di garanzia per concussione. Un noto imprenditore milanese che tratta articoli sanitari sarebbe stato costretto a versargli una mazzetta di 40 milioni in cambio del «passo» per una fornitura al San Matteo. Secondo un'altra voce, invece i 40 milioni sarebbero stati il prezzo per ottenere l'accelerazione del pagamento e poi del saldo di una fornitura. Sul versante politico da segnalare la presa di posizione, dapprima dell'Uds, una formazione locale fiancheggiatrice del Psi, e poi dello stesso Garofano che invocano elezioni anticipate (la scadenza è fra poco meno di un anno) per arrivare al ricambio della maggioranza in Comune, dove oggi governa, come in diversi altri enti locali pavesi, una «giunta di programma» composta da Pds, Dc e Verdi.



L'interno di una caserma

Arezzo, omicidio in caserma È morto il giovane di leva ferito da un commilitone Ha sparato colto da raptus?

Diciannove anni tutti e due. Entrambi soldati di leva ad Arezzo. Non si conoscevano nemmeno, ma uno ha ucciso l'altro con una raffica di mitra. L'incidente non sembra possibile: a terra sarebbero stati contati 19 bossoli. L'omicida era di guardia e la vittima di corvée: una raffica dall'alto verso il basso e Riccardo Cristianini è morto dopo sei inutili ore di sala operatoria. I funerali, con gli onori militari, a Lucca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEK

AREZZO. Vestiva la divisa da soli sette giorni. Domenica pomeriggio era di corvée: stava spazzando il cortile della caserma. Ha alzato gli occhi verso l'altana dove un suo commilitone era di guardia. Ha visto il mitra puntato contro di lui. Ed è stata l'ultima cosa che ha visto. Una raffica lo ha centrato. Ha tentato, istintivamente, di coprirsi con le mani un colpo lo ha raggiunto al polso. Gli altri lo hanno colpito al torace e all'intestino. Quello vicino al cuore si è rivelato mortale. È rimasto sei ore sul tavolo della sala operatoria inutilmente. Alle 20.30 di domenica è morto.

Recardo Cristianini aveva 19 anni ed abitava con la famiglia a Sant'Angelo di Lucca. Il padre è titolare di un deposito di dolciumi. Aveva una sorella, Flavia, studentessa. Da una settimana il ragazzo era sotto le armi, recluta del 225° Battaglione ad Arezzo. In questi sette giorni non aveva probabilmente avuto nemmeno modo di conoscere Massimiliano Biondo, il commilitone che l'altro giorno era di guardia sull'altana e che lo ha ucciso con una raffica di mitra. L'omicida ha la stessa età della vittima, 19 anni ed è nativo di Palermo. Risiede a Concorezzo, vicino a Milano. Era alla caserma Cadorna da febbraio ed aveva prestato giuramento il 7 marzo.

Due giovani di leva come tanti, apparentemente privi di storie che potessero annunciare la tragedia di domenica len pomeriggio è stata eseguita, alla presenza del procuratore della Repubblica, Carmine Riccardi, l'autopsia sul corpo di Riccardo Cristianini. Nelle stesse ore il sostituto procuratore, Elio Amato, interrogava Massimiliano Biondo il magistrato, la sera di domenica, aveva disposto l'arresto per motivi cautelativi dell'omicida. Ieri è arrivato ad Arezzo, Antonio Chiesa, segretario della Brigata meccanizzata «Fulmine» annunciato la formazione di una commissione militare d'inchiesta che lavorerà autonomamente dalla giustizia civile. Nessuna ipotesi, per ora, ha la meglio sulle altre per spiegare il gesto di Massimiliano Biondo. I due giovani, probabilmente, non si erano nemmeno conosciuti. L'omicida, infatti, era stato a casa per 10 giorni a causa di una gastralgia. Era rientrato in caserma il 25 marzo. Biondo e Cristianini avrebbero potuto quindi conoscersi tra il mercoledì e la domenica della scorsa settimana. Cinque giorni sono forse sufficienti per conoscersi, ma non per odiarsi. I commilitoni, che ieri sono stati ascoltati anche dal comandante delle caserme, il colonnello Fantini, assicurano che tra i due non c'erano stati scontri.

L'ipotesi dell'incidente non trova sostenitori. Non ci sono comunicazioni ufficiali: ma sembra che contro Riccardo Cristianini siano stati sparati 19 colpi e che l'ultimo abbia colpito il mitra. Rimane la classica non spiegazione: il gesto di follia. Che non trova però alcun sostegno nella documentazione clinica dell'omicida che risulta invece avere un ottimo «profilo sanitario».

Inchiesta su Ustica

Ancora furti misteriosi e la Digos apre un'indagine C'è una talpa in tribunale?

ROMA. C'è una talpa all'interno degli uffici giudiziari che cerca di «inquinare» l'inchiesta su Ustica? L'ipotesi, inquietante, ormai circola con insistenza dopo che si sono ripetuti misteriosi episodi, l'ultimo dei quali accaduto negli stessi uffici «bunker» di piazza Adriana, per i quali sono state avviate indagini da parte della Digos di Roma.

Le prime notizie dei tentativi di furto risalgono al 6 marzo: tentativi di scasso delle porte di studi legali e danneggiamenti delle automobili di esponenti delle forze dell'ordine che collaborano con il giudice istruttore Rosario Priore e con i pm Vincenzo Roselli e Giovanni Salmi.

Ieri si è avuta notizia di altri episodi oscuri: le portiere dell'automobile di un sottufficiale dei carabinieri sono state forzate e, fatto più grave, la «talpa» ha colpito negli stessi uffici di piazza Adriana, dove il giudice Priore ha la sua base operativa. In particolare, alcuni fascicoli contenenti documenti che dovevano essere custoditi in cassaforte sono stati trovati sotto una cassetteria. Ignori, per il momento, i responsabili di questi misteriosi episodi. Per tentare di trovare una spiega-

zione, il giudice Priore, insieme con i pubblici ministeri, ha tenuto una riunione con la Digos e con gli investigatori dei carabinieri mettendo a punto un piano operativo. Secondo indiscrezioni, la visita nell'ufficio del giudice Priore sarebbe avvenuta la scorsa settimana. Il sospetto che a farla sia stata una «talpa» sarebbe avvalorato dal fatto che i fascicoli sono stati trovati sotto la cassetteria accatastati con cura, come se qualcuno li avesse consultati seguendo il loro ordine progressivo. Inoltre, il sospetto che il visitatore sia interno alla struttura troverebbe fondamento nella inaccessibilità degli uffici per gli estranei. Le stanze occupate dal giudice Priore sono situate in un'ala dell'edificio di piazza Adriana, che ospita anche il tribunale dei ministri e gli uffici dei sostituti procuratori generali. L'accesso agli uffici è supercontrollato: si entra solo se autorizzati. Alla porta il visitatore viene riconosciuto da una telecamera e passa, dopo l'esame al metal detector, solo dopo accertamenti su persone da incontrare e motivi delle visite. Nell'edificio sono di stanza anche un disaccamento dell'Igcos e uno del reparto operativo dei carabinieri.

Obiettivo della «banda dei dodici» nove miliardi e tante sigarette

In fumo «colpo grosso» al Monopolio All'appuntamento c'erano i carabinieri

Sventata rapina miliardaria ai danni del Monopolio di Stato di via Cerbara, a Roma. Nella notte tra sabato e domenica dodici banditi professionisti - tre legati alla camorra napoletana - stavano tentando di portare via dalla cassaforte nove miliardi in contanti e diverse scatole di sigarette. Doveva essere il «colpo grosso» dell'organizzazione, ma i carabinieri erano da tempo sulle tracce dei banditi.



Antonio Romano

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Prima entrava il «mago» a disattivare i sistemi di allarme, poi l'esperto muratore e abile scassinatore. Il resto della banda, specializzata in furti su commissione e collegata alla camorra napoletana, invece, vigilava la zona dall'esterno. 12 professionisti del furto. Ma il «colpo grosso» contro il deposito del Monopolio di Stato della capitale, che avrebbe dovuto fruttare ai malviventi nove miliardi in contanti e scatole di sigarette nazionali e estere, non è andato a segno. A notte fonda, una «visita» dei carabinieri del reparto operativo ha sventato il colpo. E così la «banda dei dodici» ha preso la via della prigione. Il piano era stato studiato nei minimi particolari. Due i furti programmati per la notte

tra sabato e domenica: la cassaforte del deposito del Monopolio di Stato di via Cerbara e il materiale elettrico (per un valore di due miliardi di lire) della società «Elettrodima» di via Prenestina. Tutto era pronto per la rapina miliardaria: il materiale per disattivare i sistemi di allarme il «gruppo» di ladri specializzati se lo era procurato in una precedente operazione di pulizia ai danni di una società romana di articoli fotografici. Lo stesso trattamento la banda lo aveva già riservato in due depositi di oreficeria della Toscana, ad Arezzo e Pistoia. Una piantina dettagliata e una ricetrasmittente, i cervelli dell'organizzazione, Mario Silvestro e il fratello Carmine, da poco uscito di prigione e lega-

to alla criminalità napoletana, avevano così rifornito i componenti della banda. Gli ordini si entra contemporaneamente nelle stanze del Monopolio e dell'Elettrodima, poi tutti sotto, nel deposito per partecipare alla rapina miliardaria. I «walkie-talkie» servivano per comunicare in caso di necessi-

tà. E l'occasione non era mancata. Ivano Petrinelli, 38 anni, mago dell'elettronica, non era riuscito a disattivare il sistema di allarme di via Cerbara. Era stato quattro ore con gli occhi puntati su quei congegni sofisticati. Così, ha lanciato una richiesta di aiuto via radio ai «colleghi» in via Prenestina. E poco dopo ecco arrivare l'apparecchiatura che gli avrebbe permesso di interrompere i raggi laser. Ma proprio quando Petrinelli è uscito dal Monopolio, scavalcando il muro di cinta, per prendere la borsa dei furti portata dai banditi di via Prenestina, sono entrati in scena i carabinieri, guidati dal capitano Leonardo Rotondi, che hanno messo le manette all'intera banda. Erano mesi, infatti, che gli uomini dell'Arma erano sulle tracce dei dodici malviventi. Le indagini erano partite in seguito ad una serie di furti compiuti in gioiellerie e società della Toscana e della capitale. Poi l'arrivo a Guidonia dei fratelli Silvestro, noti specialisti in cassaforte. I carabinieri intensificarono, quindi, i controlli e scoprirono che i due fratelli napoletani, noti per rapine, furti e ricettazione, erano entrati nel mercato immobiliare, creando

alcune società. E l'altra notte all'interno del Monopolio di Stato l'arresto dell'intera «comitiva». Oltre a Petrinelli e ai fratelli Silvestro, sono scattate le manette per Lamberto De Crescenzo (anche lui in contatto con la criminalità napoletana), Vinicio Raponi, romano, considerato il basista, Gioacchino Salvaggio, Romano Antonio, Stefano Colaninichia, Mario Del Bello, Antonio Cervellini, Giancarlo Ruscelli e Osvaldo Armini. La banda dei dodici è accusata di tentato furto plurigravato continuato, possesso di armi atti al furto, concorso in associazione a delinquere. Salvaggio, Del Bello e Petrinelli sono in recitazione. Nelle loro abitazioni i carabinieri del reparto operativo, diretto dal colonnello Tommaso Vitagliano, hanno sequestrato tra l'altro oggetti in oro rubati, una pistola e diverse munizioni. I banditi non sono stati processati per direttissima. A palazzo di giustizia il giudice dell'indagine preliminare, alla presenza degli avvocati difensori e del pubblico ministero Michelini, ha provveduto alla convalida degli arresti. Il procedimento contro gli arrestati si svolgerà perciò con il rito ordinario.

La decisione del tribunale di Genova colpisce un seminfermo di mente

Pesante condanna ad un molestatore Otto mesi per una pacca sul sedere

Processo in Tribunale per la pacca sul sedere «inferno» nell'ottobre di tre anni fa ad una commessa ventenne da un coetaneo con qualche problema psichico. Il giovane, riconosciuto seminfermo di mente, è stato condannato a otto mesi di reclusione con la condizionale, e la «vittima» è stata risarcita con tre milioni di lire. Il risarcimento - ha affermato l'avvocato della «parte lesa» - è l'unica vera condanna.

Stefano Sambugaro. Il faticoso risale all'ottobre del 1989 e si verificò in due riprese. Il giorno 13, al mattino molto presto, la ragazza stava percorrendo una strada non molto frequentata di Sestri ponente diretta al lavoro quando un tizio le si affiancò e senza far molto si produsse in una rude palpata al sedere. La ragazza, spaventata a morte per l'aggressione, a partire dal mattino successivo si fece accompagnare al lavoro dal padre, che però rimaneva un poco in disparte: il giorno era quello di cogliere sul fatto il brutto palpato. E infatti la mattina del 16 ottobre, alla stessa barbara ora antelucana della prima volta (più o meno le sei e venti), Roberto P. ci aveva riprovato. Aveva incrociato la malcapitata e con uno scatto similfelino aveva cercato di replicare la palpata assasina. Ma il padre della vittima, con uno scatto ancora più repentino, lo aveva preceduto, lo

aveva placato e lo aveva assicurato - come si dice - alla giustizia. Atti di libidine violenta così erano state tradotte, nel linguaggio del codice penale, le due riprovevoli pacche - quella affibbiata e quella tentata - ed il processo aveva cominciato il suo iter. Nel corso del quale il padre di Roberto aveva offerto due milioni di risarcimento danni, la controparte aveva rilanciato chiedendo sette milioni e l'accordo è stato raggiunto sui tre milioni, cifra in virtù della quale la parte lesa ha rinunciato a sostenere il ruolo di parte civile. Il dibattimento in sé è stato praticamente senza storia; in una prima udienza l'avvocato Mulledo aveva chiesto che l'imputato venisse sottoposto a perizia medico legale per accertarne le condizioni psichiche; ieri mattina il consulente incaricato dal Tribunale, dottor Gianluigi Rocco, ha affermato che Roberto P. deve essere consi-

derato totalmente incapace di intendere e di volere (riconoscimento che avrebbe automaticamente comportato il «non luogo a procedere»), ma il pubblico ministero ha insistito per la condanna dell'imputato, proponendo un anno e mezzo di carcere. Il Tribunale ha deciso salomonicamente: seminfermità mentale e otto mesi con la condizionale. Soddisfatta ovviamente la parte lesa, con una sottolineatura da parte del legale: il risarcimento dei danni in casi come questo è indispensabile, perché finisce per rappresentare l'unica vera condanna per il responsabile del reato. Resta il problema della definizione giuridica della pacca sul sedere: il nostro codice penale non prevede la molestia sessuale come reato autonomo, e forse - a volte - l'etichetta di atto di libidine violenta può risultare obiettivamente troppo pesante e impegnativa.

CE NE ANDIAMO DAL MANIFESTO.
ANDIAMO AL MANIFESTO.

Non preoccupatevi, domani è il 7° aprile, ma non stiamo scherzando: cambiamo giornale. Se non ci credete, mercoledì provate a prendere in mano il Manifesto. Vi accorgete con piacere che pesa di più. Questo non è dovuto solo alle 18 pagine, ma soprattutto ad un maggiore peso specifico.



Abbiamo lavorato per migliorare la grafica, per dare più spazio all'attualità culturale e agli spettacoli, per rendere più accurata la cronaca e tutti i servizi di informazione. Troverete quindi più pagine dedicate alla battaglia delle idee (come si diceva una volta), più notizie su spettacoli ed eventi culturali, politica secondo le dosi consigliate e un po' più di sport. Tutto questo per dirvi che, se volete anche voi cambiare quotidiano, questo è probabilmente il momento migliore. Per non farlo.